

APPENDICE III

RIFLESSIONI ECUMENICHE

sul tema della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 2022

Il Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia ha iniziato la sua attività il 1° dicembre 2008, dopo essere stato presentato qualche giorno prima, durante l'annuale convegno della Conferenza episcopale italiana per i delegati diocesani per l'ecumenismo, in quella occasione mons. Vincenzo Paglia, allora vescovo di Terni-Narni-Amelia, in qualità di presidente della Commissione episcopale per il dialogo della CEI, e il padre francescano Roberto Giraldo, preside dell'Istituto di Studi Ecumenici, indicarono gli scopi del Centro Studi, istituito per promuovere l'informazione dell'ecumenismo in Italia, soprattutto quella relativa alle iniziative delle comunità locali, e per favorire la raccolta, la conservazione e lo studio della memoria del Movimento ecumenico, attivando dei progetti di ricerca storico-religiosa. La scelta di collocare il Centro Studi, nel convento di San Francesco della Vigna a Venezia, che ospitava da anni l'Istituto di Studi Ecumenici San Bernardino, voleva essere anche un tentativo di creare un polo di alta formazione e di ricerca storico-religiosa per l'ecumenismo in Italia.

Da allora il Centro Studi, che dal luglio 2012, grazie al sostegno della Fondazione Giovanni Paolo II, ha avuto a disposizione una nuova sede, sempre nel Convento di San Francesco della Vigna, ha cercato di essere fedele al mandato che gli era stato affidato. Per quanto riguarda la promozione dell'informazione sull'ecumenismo il Centro Studi pubblica regolarmente una *newsletter* mensile "Veritas in caritate. Informazioni dall'ecumenismo in Italia", mentre si è venuto costituendo un archivio, cartaceo e digitale, nel quale sono confluiti decine di migliaia di documenti del Movimento ecumenico in Italia. Nel corso degli anni sono stati avviati dei progetti di ricerca storico-religiosi (*Ecumenismo in Italia, Rileggere la Riforma, Cantiere per una Storia del Movimento ecumenico* e *The Second Vatican Council in Intercontinental and Intercultural Perspectives*), con la partecipazione di studiosi italiani, anche se non sono mancate collaborazioni con Istituzioni accademiche e Centri Studio internazionali.

Dal 2018 il Centro Studi pubblica una collana *Oecumenica. Fonti e Studi per il dialogo*, coordinata da un Comitato di redazione e sostenuta da un Comitato Scientifico, di volumi in formato cartaceo e digitale.

Dal 2021 è stato attivato un progetto, in collaborazione con l'Associazione Italiana Docenti di Ecumenismo, per la realizzazione di una Biblioteca Digitale per il Dialogo (BDD) dove poter consultare e scaricare i testi del dialogo e per il dialogo tra le religioni nel XXI secolo in modo da favorire la conoscenza di quanto uomini e donne hanno fatto e stanno facendo per promuovere una cultura dell'accoglienza che conduca alla costruzione della giustizia e della pace, con il contributo delle religioni, nel rifiuto di ogni forma di violenza e di discriminazione. La Biblioteca è organizzata in sette sezioni, con testi editi di dialogo e per il dialogo delle religioni, prevalentemente del XXI secolo, organizzati in ordine cronologico, di istituzioni, organismi, associazioni e singoli, in lingua originale; ogni sezione dispone anche di una *Bibliografia* tematica con i più recenti titoli di carattere scientifico, redatta attraverso lo spolio di un elenco di Riviste. Una delle sette sezioni è interamente dedicata ai testi del dialogo e per il dialogo in Italia proprio per riaffermare la vocazione del Centro Studi a servizio della Chiesa in Italia.

Alla redazione del presente "sussidio" hanno preso parte i seguenti studiosi che collaborano da anni con il Centro Studi prendendo parte alla pubblicazione della *newsletter* "Veritas in caritate" e ai progetti di ricerca storico-religiosa: Gianluca Blancini, Giuseppe Bratti, Renato Burigana, Riccardo Burigana, Francesca Dalla Torre, Luca Pertile, Francesco Pesce, Alex Talarico e Valerio Musti; le singole riflessioni testimoniano le diverse anime di coloro che, in questi anni, hanno contribuito alla vita del Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia in uno spirito di condivisione fraterna con il quale favorire la costruzione della comunione.

Alla fine di ogni riflessione viene proposto un brano biblico per una meditazione personale per sottolineare, ancora una volta, la centralità della preghiera nel cammino ecumenico.

1. *Contemplare il mistero di Dio*

Il racconto dei Magi, in visita e in adorazione del Bambino, del Figlio di Dio a Betlemme, ci introduce nella contemplazione del mistero di Dio, di un mistero di accoglienza e di comunione che valica i confini di ogni identità confessionale, religiosa, etnica e culturale. Questo brano, in stretto collegamento con il mandato missionario, riportato da Matteo al termine del suo Vangelo, indica la portata universale dell'insieme dell'annuncio gioioso che si pone alla base del cristianesimo: destinatari della salvezza, dell'offerta di comunione rivelata e realizzata in Cristo sono veramente tutti gli esseri umani, la creazione tutta.

I Magi, che giungono "dagli orienti", letteralmente, secondo il testo greco, rappresentano tutti gli esseri umani che non sono stati oggetto della Alleanza sinaitica e che quindi, da un punto di vista strettamente religioso, parrebbero esclusi o comunque solo indirettamente e lontanamente coinvolti nell'opera di salvezza del Dio di Israele. Il cristianesimo assume, alla luce di questa narrazione, una portata universale, sia per la sua estensione geografica (non conosce confini), sia per la portata qualitativa: l'amore di Dio è un amore per ogni essere umano.

Questa accentuazione si fa ancora più chiara se si considera che i Magi (forse sarebbe meglio indicare con il termine "maghi", più vicino all'originale), per il loro indagare i segni della natura, di stampo pagano, e la divinazione cui erano dediti, condannata dalle Scritture, erano a maggior ragione da considerarsi tra i più lontani dall'orizzonte di Dio. Eppure proprio loro sono tra i primi, insieme con i pastori, altra categoria emarginata socialmente e da un punto di vista religioso, a riconoscere nel Bambino di Betlemme il Figlio di Dio e ad adorarlo.

La nascita del Figlio di Dio convoca a sé tutte le nazioni, abbattendo i "muri" e gli steccati umani, e l'incontro in Cristo si manifesta come uno "scambio di doni". Al Dono di Dio nel Figlio i Magi corrispondono con i loro doni: l'oro come riconoscimento della divinità, l'incenso, la cui offerta era riservata alla classe sacerdotale, e la mirra che indica l'umanità e allude al profumo della sposa per il suo sposo. Ogni privilegio è valicato: la sacerdotalità

è estesa all'umanità tutta che celebra le nozze con il Dio di Israele. Il fatto poi che dal sesto secolo la tradizione abbia voluto uno dei Magi dalla pelle nera sottolinea ancora di più questa universalità dell'appello alla comunione.

Il Dio dei padri supera ogni logica umana esclusiva e abbraccia l'uomo nella sua condizione esistenziale, qualunque essa sia. Ogni essere umano è unito a Cristo, al di là della sua consapevolezza di questo dono filiale. Al cospetto del Bimbo l'umanità e a maggior ragione i credenti sono invitati a ritrovarsi uniti.

Questo racconto pone dinanzi ai nostri occhi alcune considerazioni di fondamentale importanza.

Anzitutto il fatto che ogni uomo in ricerca, ogni creatura in cammino è destinataria di un appello all'unità in Cristo. I confessionarismi e i nazionalismi che vantano sicurezze parziali e rivendicano posizioni di privilegio non trovano fondamento nel Vangelo. Questo nostro tempo in cui si innalzano ulteriori steccati e nuovi muri materiali o ideologici è chiamato a interrogarsi di fronte al messaggio cristiano e alla sua portata universale. Dal punto di vista squisitamente ecumenico il dialogo tra le confessioni non può dirsi accessorio e non può che avere come riferimento il Cristo, suo centro costante. Il convergere in Cristo può rivelare orizzonti inattesi di unità, al di là delle legittime differenze. Ogni cristiano ha un suo dono da portare al cospetto di Dio, ogni credente, ogni chiesa o comunità cristiana, può offrire le proprie ricchezze in Cristo a beneficio di tutti.

Il dialogo con le altre religioni, con il mondo intero e soprattutto con chi non crede risponde alla dinamica evangelica di un Dio che stupisce superando la logica e il diritto nonché l'atavica dicotomia religiosa tra trascendenza e immanenza: l'incarnazione è la vera novità del cristianesimo, insieme all'offerta di una comunione estesa nel Risorto oltre ogni limite, alla creazione tutta. Dio non fa preferenze di persone, i pregiudizi non sono legittimati al suo cospetto.

L'umano è elevato al rango divino e Dio si abbassa ad abbracciare l'uomo, le sue conoscenze, la sua cultura, il suo vissuto. I Magi infatti hanno riconosciuto il Figlio di Dio a partire dalla loro condizione culturale e dalle loro umane conoscenze illuminate dalle Scritture. Sapienza umana e

sovraabbondanza della rivelazione hanno un punto di incontro e questo punto è un Volto, una persona, non un'astrazione, un'idea, un sistema speculativo, ma il volto un Bambino in fasce, un neonato, che come tale non può avere meriti, ma nel quale si rivela la bellezza di un volto nuovo, mai incontrato, è lo stupore, la sua stella che viene dall'alto, a guidare la fede! Guardare in alto la stella e sapersi chinare ad onorare un volto sono due momenti inscindibili di un'unica dinamica credente.

Come non leggere in questo senso l'impegno storico del Movimento ecumenico in favore dell'uomo e della creazione attraverso l'opera della Commissione *Life and Work* su scala mondiale e il coinvolgimento nel processo conciliare in favore della giustizia, della pace e della salvaguardia del creato, così come l'esperienza più recente e non meno urgente e necessaria dei corridoi umanitari...

Questo elemento di novità e di bellezza è al cuore stesso del Vangelo: bella e buona notizia. La dimensione profetica, il procedere verso il nuovo, anche nella direzione di un rinnovato incontro tra cristiani e con il mondo, dovrebbe animare il cuore di chi si pone alla sequela del Bambino di Betlemme più di ogni altra cosa, sicuramente più di ogni tentazione a ripiegarsi sul proprio passato e sulle proprie nostalgiche appartenenze. La dimensione profetica del cristianesimo può affascinare e attrarre alla fede in Cristo più di ogni asettica declinazione del Vangelo in chiave morale: è nella relazione con lui e con ogni essere umano ricondotto alla somiglianza divina che siamo chiamati a vivere una fede esistenziale, non astratta, ma incarnata: senza il volto dell'altro non siamo! I Magi d'altronde riconoscono Dio nel volto di un uomo e in esso incontrano un appello che si pone all'origine della loro stessa conversione: per un'altra strada fecero ritorno al loro paese... Il cristianesimo è veramente "religione dei volti", come insegnano i cristiani d'oriente.

Quanta astrazione speculativa fatica ad incontrare Dio, quanta solidarietà lo incontra davvero, anche senza riconoscerlo, talvolta. Al cristiano, ai cristiani insieme, la consapevolezza e il compito dell'annuncio della bellezza e della gioia della comunione rinnovata, di rianimare una spiritualità dell'incontro, per esserne fermenti autentici di unità nella famiglia umana.

¹⁹Non accumulate ricchezze in questo mondo. Qui i tarli e la ruggine distruggono ogni cosa e i ladri vengono e portano via. ²⁰Accumulate piuttosto le vostre ricchezze in cielo. Là, i tarli e la ruggine non le distruggono e i ladri non vanno a rubare. ²¹Perché, dove sono le tue ricchezze, là c'è anche il tuo cuore.

2. *Seguire la stella*

“In oriente abbiamo visto apparire la sua stella e siamo venuti qui per onorarlo”. Il passo evangelico sembra dare il “la” a una musica trionfale, il cui tema potrebbe svilupparsi così: Gesù, fin dal suo apparire come uomo tra gli umani, fin dalla sua nascita a Betlemme, muove come una calamita verso di sé i sapienti dei popoli lontani, che lo riconoscono a partire dai loro studi, dalle loro scritture, dalle loro osservazioni; ed eccoli muoversi fino a Gerusalemme.

E invece no, questo non è il preludio di una sinfonia maestosa o di una marcia roboante. Tutt’altro. Pochi versetti dopo quelli appena citati, ecco che il re Erode, che non s’è mosso dal suo palazzo ricevuto l’annuncio, nonostante abbia individuato nella città di Davide il luogo preciso della nascita, dà ordine che siano uccisi tutti i piccoli dai due anni in giù. Violenza e sangue verso i più deboli accompagnano questa prima rivelazione di Colui che è il Signore... non è che una delle tante volte in cui l’arrivo dei lontani muove le reazioni peggiori dei vicini, qualsiasi significato vengano ad assumere queste parole (si sostituisca “lontani” con “immigrati”, a esempio): e la sequenza dei fatti dei primi capitoli di Matteo conferma questa dinamica.

“In oriente abbiamo visto apparire la sua stella e siamo venuti qui per onorarlo”. Riconoscimento da parte dei lontani, reazione irrazionale e perversa dei vicini: tutto ciò interpella i cristiani in cerca dell’unità visibile delle chiese verso l’unica Chiesa di Cristo. Tante volte l’unità raggiunta o prefigurata o intuita fa emergere o accentua la divisione; e nei cristiani che si scoprono di giorno in giorno sempre più legati tra loro, per essere credibili nella testimonianza verso il Signore e di fronte al mondo, scoppiano talvolta ancor più virulente di prima le divisioni. Quante comunità divise per motivi antievangelici: con pretesti di scelte pastorali, per piccoli o piccolissimi posti di potere, per tradizioni che si sclerotizzano col pretesto della fedeltà, per diffidenze inveterate o preconcepite. Sono tante e tante le divisioni all’interno delle comunità che le denominazioni tradizionali delle cristianità non bastano ad elencarle. Più ancora che le comunità, è il cuore del cristiano che si scopre diviso tra il peccato e la giustizia ricevuta, e sempre ha bisogno di ascoltare quella parola che lo dichiara figlio di Dio.

“In oriente abbiamo visto apparire la sua stella e siamo venuti qui per onorarlo”. Nonostante lo spirito di divisione abbia preso piede nel mondo, i re dell’oriente testimoniano come riconoscere il Signore Gesù sia sempre stato possibile, anche appena nato, e sia possibile anche oggi. Gesù e la sua famiglia sono fuggiti in Egitto per sfuggire alla reazione di Erode. Con lui e la sua famiglia anche le comunità di oggi possono camminare verso “Egitti”, verso “territori” inattesi, libere di abbandonare quanto non è più compreso o comprensibile dai loro contemporanei, e assieme capaci di intrecciare nuove relazioni, attente ad acquisire parole, prassi e linguaggi capaci di dischiudere orizzonti di salvezza. Comunità che camminano verso la stella che brilla in oriente come a Gerusalemme, in qualsiasi popolo e nazione.

II Lettera a Timoteo 1, 7-10

⁷Perché Dio non ci ha dato uno spirito che ci rende paurosi; ma uno spirito che ci dà forza, amore e saggezza. ⁸Dunque non aver vergogna quando parli del nostro Signore e dichiararti di credere in lui, e non vergognarti di me che sono in prigione per lui. Piuttosto anche tu, aiutato dalla forza di Dio, soffri insieme con me per il Vangelo. ⁹Perché Dio ci ha salvati e ci ha chiamati a essere il suo popolo; non a causa delle opere che noi abbiamo compiuto, ma per sua decisione e per sua grazia. Da sempre, Dio è generoso verso di noi, per mezzo di Gesù Cristo; ¹⁰ma la sua grazia si è chiaramente manifestata ora che è venuto Gesù Cristo, il nostro Salvatore. Egli ha distrutto il potere della morte e, per mezzo del Vangelo, ci ha fatto conoscere la vita immortale.

3. *L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo*

“In oriente abbiamo visto apparire la sua stella e siamo venuti qui per onorarlo” ci pone una domanda: noi che non eravamo lì, a Betlemme, che non abbiamo ascoltato le sue parole, che non abbiamo visto i suoi segni, come possiamo conoscere Gesù? Come possiamo seguirlo? Come possiamo testimoniare agli uomini e alle donne del nostro tempo? Ci vengono in aiuto alcuni brani biblici scelti per la Settimana di preghiera di quest'anno. “Queste parole misero in agitazione tutti gli abitanti di Gerusalemme, e specialmente il re Erode” ci racconta l'Evangelo di Matteo (Mt 2, 3). Perché la nascita di Cristo, Figlio di Dio e nostro fratello sovverte il mondo. E ancora: “Non aver paura, piccolo gregge” ci dice l'Evangelo di Luca (Lc 12, 32-40).

L'unico modo che noi oggi abbiamo per scoprire cosa Gesù ha detto, fatto, e soprattutto come noi possiamo seguirlo, senza avere paura, è quello di leggere la sua Parola. Noi siamo chiamati ogni giorno, e non solo in questa Settimana così importante per il dialogo fra i cristiani, a leggere ogni parola che Dio ha ispirato agli scrittori della Bibbia, nell'Antico e nel Nuovo Testamento. Dopo secoli, nei quali la lettura e la traduzione della Bibbia sono state fonti di divisioni, lotte, scomuniche reciproche, grandi sofferenze per molti cristiani, oggi tutti noi possiamo leggere la Bibbia. Perché è divenuta patrimonio comune l'espressione di San Girolamo: “l'ignoranza della Bibbia è ignoranza di Cristo”.

Grazie ai Padri conciliari, la Chiesa cattolica ha deciso il 18 novembre 1965, promulgando la Costituzione *Dei Verbum* sulla rivelazione che “È necessario che i fedeli abbiano largo accesso alla Sacra Scrittura. Per questo motivo, la chiesa fin dagli inizi accolse come sua l'antichissima traduzione greca dell'Antico Testamento detta dei LXX; e ha sempre in onore le altre versioni orientali e le versioni latine, particolarmente quella che è detta Volgata. Ma poiché la parola di Dio deve essere a disposizione di tutti in ogni tempo, la chiesa cura con materna sollecitudine che si facciano traduzioni appropriate e corrette nelle varie lingue, a preferenza dai testi originali dei sacri libri. Queste, se secondo l'opportunità e col consenso dell'autorità della chiesa, saranno fatte in collaborazione con i fratelli separati, potranno essere usate da tutti i cristiani”.

Anche in Italia, grazie all'impegno di due pionieri del dialogo ecumenico, uno vescovo cattolico, Alberto Ablondi (1924-2010), e l'altro pastore valdese, Renzo Bertalot (1929-2015), venne approntata una traduzione dell'intera Bibbia interconfessionale e in lingua corrente. Fu un lavoro lungo e faticoso, che vide prima l'uscita della *Lettera di Giacomo*, in occasione del Giubileo del 1975; poi del Nuovo Testamento nel 1976 e infine dell'intera Bibbia, nel 1985. Scriveva il pastore Bertalot: "La Bibbia è un punto di riferimento per tutte le chiese. Nessuna ne fa a meno; tutte la considerano la carta costituzionale del cristianesimo. Il Movimento ecumenico, che ha animato le chiese nel XX secolo, non ha dimenticato l'importanza di questo fatto e si può ben dire che la crescita del movimento verso l'unità è in parallelo con la crescita del rinnovato interesse per la Sacra Scrittura". Questa traduzione interconfessionale in lingua corrente, nelle sue edizioni e revisioni, è stata presentata agli ultimi vescovi di Roma che l'hanno accolta con "gioia", come disse Paolo VI (il 27 novembre 1976). "Perché questa nostra gioia? Per molteplici ragioni. Gioia innanzi tutto perché questa nuova traduzione è il risultato della collaborazione tra l'Alleanza Biblica Universale e la Federazione Cattolica Mondiale per l'Apostolato Biblico, ed essa avrà dunque una vasta diffusione non solo in Italia, ma anche in tutte quelle regioni del mondo in cui vivono persone di lingua italiana. Gioia anche perché oggi noi incontriamo i rappresentanti di due organizzazioni che operano con grande zelo a preparare sempre nuove traduzioni delle Sacre Scritture in lingue che siano perfettamente accessibili non solo a persone di cultura, ma a tutti".

Anche papa Giovanni Paolo II (il 30 settembre 1985), espresse "una viva gioia" perché questa traduzione testimoniava la dimensione ecumenica dell'impegno dei cristiani nella traduzione della Bibbia, che aveva condotto all'edizione dell'Antico Testamento e alla revisione del Nuovo Testamento in italiano che venivano messi "a disposizione di credenti e non credenti in una versione appositamente studiata per rendere maggiormente accessibili tanto le bellezze quanto le asprezze delle antiche Scritture di Israele".

Recentemente, papa Francesco (il 29 settembre 2014) ha ribadito l'importanza di questa traduzione interconfessionale in lingua corrente: "Vi dirò qualcosa della mia esperienza. La traduzione preparata da evangelici e cattolici della Bibbia in lingua corrente argentina ha fatto tanto bene e fa tanto

bene. È un'idea buona, perché la gente semplice può capirla, perché è un linguaggio vero, proprio, ma vicino alla gente. ... Consegnavamo la Bibbia alla gente, e la gente la capiva. Capiva! È stato uno sforzo bello, e mi piace che adesso sia disponibile in italiano, perché così la gente può capire racconti ed espressioni che, se tradotti letteralmente, non si possono capire. La preparazione di una versione interconfessionale è uno sforzo particolarmente significativo, se si pensa a quanto i dibattiti attorno alla Scrittura abbiano influito sulle divisioni, specie in occidente. Questo progetto interconfessionale, che vi ha dato la possibilità di intraprendere un cammino comune per qualche decennio, vi ha permesso di affidare il cuore agli altri compagni di strada, superando sospetti e diffidenze, con la fiducia che scaturisce dall'amore comune per la Parola di Dio".

Luca 12, 32-40

³²Non aver paura, piccolo gregge, perché il Padre vostro ha voluto darvi il suo regno. ³³Vendete quel che possedete e il denaro datelo ai poveri: procuratevi ricchezze che non si consumano, un tesoro sicuro in cielo. Là i ladri non possono arrivare e la ruggine non lo può distruggere. ³⁴Perché, dove sono le vostre ricchezze là sarà anche il vostro cuore. ³⁵Siate sempre pronti, con la cintura ai fianchi e le lampade accese. ³⁶Siate anche voi come quei servi che aspettano il loro padrone che sta per tornare da una festa di nozze, per essere pronti ad aprire subito appena arriva e bussa. ³⁷Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli. Io vi assicuro che egli si metterà un grembiule, li farà sedere a tavola e comincerà a servirli. ³⁸E se il padrone tornerà a mezzanotte oppure alle tre del mattino e troverà i suoi servi ancora svegli, beati loro! ³⁹Cercate di capire: se il capofamiglia sapesse a che ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. ⁴⁰Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà quando voi non ve lo aspettate.

4. Ripensare se stessi a partire dal cammino dei Magi

Dopo aver fatto ritorno al loro Paese, cosa fanno i Magi? È una domanda suggestiva che nasce dalla constatazione sia di fede sia antropologica che, se quello di Betlemme fu un vero incontro, le loro vite non avrebbero più potuto essere quelle di prima. Quella fede già così potente in loro da metterli in cammino rischiando la vita, dopo quel viaggio aveva un Volto, aveva un Nome e soprattutto rivelava uno “stile” di Dio che ne ridisegnava l’identità. Una simile scoperta era troppo grande non solo per non cambiare le loro vite, ma per non essere raccontata a quanti li attendevano nelle loro case, per non essere trasmessa ai loro figli, ai figli dei loro figli, alla loro discendenza.

Avendo sullo sfondo la vicenda dei Magi come raccontata dall’evangelista Matteo e servendoci di una sana e plausibile immaginazione – senza che questo costituisca una mancanza nei confronti della storia e della qualità apostolica di ciascuna chiesa – è possibile scorgere in filigrana alcuni elementi che evidenziano la dimensione ecclesiologica del cammino ecumenico.

Ritornati nei loro Paesi ai Magi parve chiaro come il pellegrinaggio che ora li attendeva riguardava non più lo spazio, ma il tempo: si trattava di far vivere alle generazioni successive quella fede nel Messia che ciascuno aveva sperimentato nei suoi tratti essenziali durante il suo andare fisico a Betlemme. La loro vicenda credente da esperienza personale (non individuale!) era chiamata a diventare vissuto ecclesiale. A diventare storia di persone che scrutavano i cieli per cogliere quei “segni dei tempi” con i quali l’Amor “che move il sole e l’altre stelle” (*Paradiso*, XXXIII, v. 145) contribuiva a indicare loro il cammino. Storia di persone che riascoltavano le Scritture che quei segni indicavano e decifravano. Storia di un grande esercizio di discernimento, che per quanto accurato potesse essere non esimeva dall’affrontare la notte, dall’incappare nello smarrimento, dall’inganno, ma che sempre si concludeva con la ripresa del cammino e con l’assaporare quella “gioia” che i Magi loro “padri” avevano conosciuto nel vedere nuovamente la Stella e nel giungere a Betlemme di Giudea. È la vita di ogni chiesa in cammino nel tempo fino all’incontro finale.

Tuttavia, e non poteva essere diversamente, i figli rivivevano il cammino secondo quanto aveva insegnato loro il proprio “padre”. L’esperienza raccontata da ciascuno dei tre era diventata la norma con cui il popolo di cui era il “capostipite” interpretava la storia, ascoltava le Scritture, camminava nel tempo accompagnato e al contempo andando incontro al Messia. In questo modo, però, veniva sempre più ad assottigliarsi in ogni “stirpe” un tratto costitutivo dell’esperienza dei Magi pur nella bontà, nell’onestà e nell’impegno con cui ogni Tradizione veniva vissuta: la comunione con le altre.

Nessun “Magio”, infatti, si era scelto i compagni di viaggio. Seguendo la medesima Stella si erano “semplicemente” ritrovati a compiere il medesimo pellegrinaggio incontro alla Verità. Lungo la via avevano imparato, col tempo e non senza fatiche, non solo a tollerarsi, ad accettarsi, ma anche a riconoscersi come fratelli e a vivere questa fraternità camminando uno accanto all’altro e accogliendosi come un dono necessario e al contempo gratuito per continuare il viaggio. Era, infatti, ben chiaro a tutti coloro che per la prima volta andarono a Betlemme che quel pellegrinaggio aveva potuto dispiegarsi nella sua pienezza profetica perché lo avevano compiuto in quel modo. Il loro prostrarsi insieme davanti al Re Bambino era un “valore aggiunto” forse più prezioso di tutti i doni offerti al Messia. I Re Magi sapevano che quella comunione che avevano sperimentato non era “accessoria”, ma parte integrante della loro esperienza d’incontro con il Signore. Così aveva voluto Colui che guidava la stella. In quella fraternità ecumenica *ante litteram* si rivelava un tratto dal Volto di Dio che andavano scoprendo e contemporaneamente si rivelava anche un tratto del volto dei futuri discepoli del Messia. Il loro modo di essere e di pensarsi.

Fortunatamente il “Re atteso dalle genti”, la “Pietra angolare” che riunisce “i popoli in uno” non permette che nel pellegrinaggio dei suoi figli lungo la storia “qualcosa di essenziale” vada perduto. Così nei secoli non ha mai fatto mancare occasioni perché le varie Tradizioni s’incontrassero nuovamente affinché potessero ripetere l’esperienza dei Magi loro “padri”.

In questo nostro tempo assistiamo all’ultima edizione di una di queste occasioni, antica quanto l’uomo, pensata dalla Provvidenza per far incontrare i figli dei Magi: il fenomeno migratorio. Infatti, tutti coloro che hanno dovuto spostarsi da un Paese ad un altro – per ragioni diverse da quelle dei loro

“padri” – sono comunque chiamati a continuare il loro viaggio per incontrare il Messia come i Magi a Betlemme. In questo loro andare incrociano altri cristiani che a loro volta cercano di camminare seguendo la stessa Stella. Questo vale sia per i figli dei Magi che sono partiti, sia per quelli che accolgono. È quindi ancora possibile per tutti rivivere quella sfida della fraternità ecumenica vinta dai loro “padri” andando insieme a Betlemme più di duemila anni fa, che è costitutiva dell’esperienza ecclesiale che dall’incarnazione nasce. Una sfida che pertanto coinvolge tutte le dimensioni del discepolato, a cominciare da quella che impone a ciascuno, chiesa e discepolo, di pensare la sua relazione con il Cristo Salvatore e quindi la sua identità a partire da una pluralità di modi di realizzarla incarnati dai fratelli di fede. La realtà della sequela di Gesù, i Magi ce lo insegnano, non è mai un’esperienza che si può compiere in solitaria perché si dia la pienezza della Verità e della Grazia, Gesù Cristo.

Neemia 4, 12-15

¹²Mentre lavoravano, i muratori portavano una spada alla cintura e accanto a me c’era il trombettiere, pronto a dare l’allarme. ¹³Alle autorità, ai capi e al popolo, io avevo dato queste istruzioni: “Il lavoro è molto e la città è vasta, perciò siamo costretti a lavorare dispersi sulle mura, lontano gli uni dagli altri. ¹⁴Dovunque vi troviate, se sentirete suonare la tromba, radunatevi tutti intorno a me. Se ci sarà da combattere, il Signore ci aiuterà”. ¹⁵Così continuammo a lavorare, dalle prime luci dell’alba fino a notte, e metà degli uomini si teneva pronta con la spada in mano.

5. *Camminiamo famiglie*

“Camminiamo, famiglie”: questo invito, con cui si conclude l’esortazione *Amoris laetitia*, porta con sé l’interrogativo su cosa possa mettere o rimettere in moto una famiglia. Capita spesso, infatti, che una famiglia si trovi bloccata a motivo delle fatiche e degli imprevisti della vita quotidiana: la constatazione che “non ci fermiamo mai” sembra essere un’esperienza condivisa da molti, appesantiti dai ritmi e dagli incroci di lavoro, impegni scolastici, sfide educative, presa in carico di genitori anziani, *budget* familiare, scelte importanti da prendere, esigenze del contesto sociale in cui si è inseriti, passaggi di età e bisogni personali. Per questo, può capitare che una famiglia si senta “lontana” rispetto alle preoccupazioni pastorali di una comunità cristiana o alle presentazioni dell’amore del prossimo molto lontane da quanto si sperimenta nella vita familiare.

È significativo al riguardo che l’invito poc’anzi ricordato sia “camminiamo” e non semplicemente “camminate”: questa prospettiva di prima persona ribadisce che le famiglie fanno parte del popolo di Dio, per cui la loro realtà e le loro vicende quotidiane non sono estranee ma sono materia nobile della vita dei discepoli, della riflessione teologica, delle scelte di chi ha ruoli di responsabilità in una comunità. Nei racconti evangelici emerge che Gesù entra spesso nelle case, si ferma, incontra, condivide la mensa e le preoccupazioni di chi vi è attorno.

La presa in carico della vita concreta delle famiglie diventa il punto di partenza di ogni cammino ecclesiale e la chiave che interpella i discepoli nell’ascolto del Vangelo, così come indicato lungo tutta l’esortazione di Francesco: crescere nell’amore, accettare l’imperfezione, partire dalla situazione concreta e dalle possibilità reali. Il sentirsi presi sul serio e considerati nel proprio quotidiano, che non raramente è avvertito come un peso che schiaccia, dà nuovo vigore: la stella che rimette in cammino non è né un ideale da raggiungere, né un modello da imitare, come neppure il semplice sforzo di amare in modo disinteressato, ma la presa in carico della vita delle famiglie così come sono, con particolare riferimento al valore dato alle relazioni.

Riconoscere il *proprium* di una famiglia nella sua capacità di creare legami, all'interno e all'esterno, permette di cogliere il contributo specifico offerto alla vita delle comunità cristiane e all'annuncio del Vangelo. In primo luogo, ciò che costituisce una comunità sono proprio le relazioni tra i discepoli, legami che siano in grado di esprimere che "con te ne va di me". In secondo luogo, la proposta di un amore che crea legami può aiutare a superare le secche di una visione d'amore schiacciata sul soggetto stretto dentro ai confini dell'affermazione del desiderio. Sulla croce, infatti, si rivela che il Dio cristiano si è legato in modo indissolubile all'umanità, rivelandosi colui che è l'amore perché continua ad andare incontro, si mette in cammino, paga in anticipo: "io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".

Questa specifica attenzione alle relazioni familiari, alla capacità di amare creando legami, porta luce anche ad uno dei riferimenti espliciti al tema ecumenico presenti nell'esortazione *Amoris laetitia* sull'amore in famiglia. Oltre all'invito a riflettere ulteriormente sull'azione della grazia nel rito nuziale e all'affermazione della necessità di tener conto che durante una celebrazione del matrimonio possono essere presenti invitati appartenenti ad altre confessioni cristiane, viene indicata anche la realtà dei matrimoni misti. Quest'ultimo tema, di cui viene affermato che può contribuire al Movimento ecumenico, è affrontato secondo l'angolatura specifica della distanza tra la relazione vissuta tra due battezzati in famiglia e la comunione eucaristica, del fatto che una coppia di battezzati che condivide ogni giorno la tavola non possa condividere la mensa eucaristica. Lo sguardo rivolto alle relazioni familiari, alla realtà dei legami e ai vissuti dei discepoli non può non interpellare la riflessione teologica e l'ascolto della Parola di Dio per chiedersi ancora quale passo sia possibile in queste situazioni.

Il riconoscimento del valore della vita familiare in tutte le sue relazioni (matrimoniale, figliolanza, fratellanza, paternità, maternità, relazioni intergenerazionali e sociali) nella parzialità della situazione in cui ci si trova diventa motivo di gioia che stimola a camminare, la gioia di crescere nell'amore "così com'è, chiamato a crescere, in cammino".

Salmo 127, 3-5

³I figli sono un dono del Signore, un grembo prolifico, la sua benedizione. ⁴I figli avuti nella giovinezza sono come frecce in mano ad un guerriero. ⁵Felice l'uomo che ne ha molte. Non rischierà di essere umiliato quando gli faranno causa i suoi avversari.

6. *La ricerca del volto di Dio*

Il dialogo ecumenico è quel cammino che i cristiani, oggi più che mai, sono chiamati a percorrere con maggiore vigore per testimoniare il Vangelo e per manifestare il loro essere figli di Dio che hanno preso a cuore la preghiera rivolta al Padre dal Signore Gesù Cristo: “tutti siano una sola cosa” (Gv 17, 21). In questo cammino, l’episodio dei Magi e della stella, letto alla luce dei Padri della Chiesa – siamo nel contesto della Natività del Figlio di Dio – può aiutare tanti uomini e donne che desiderano l’unità a percorrere assieme un tratto di strada.

I cristiani, che sono chiamati a mettersi in cammino e percorrere la Via, che è il Cristo, Verità e Vita, come i Magi devono farsi cercatori, affidarsi e fidarsi di Dio per trovare il loro senso ultimo, per trovare il Re dell’universo, al quale non soltanto gli uomini innalzano la lode ma anche il cosmo, attraverso la stella, la quale non è un astro celeste qualsiasi ma indica la Via: “Essa indica loro di nuovo la strada, per farci ancora una volta comprendere che non è una stella comune. Nessun’altra stella, infatti, ha una simile natura. Essa non si muoveva soltanto, ma andava innanzi ai Magi, guidandoli e quasi traendoli per mano anche in pieno giorno” (Giovanni Crisostomo, *Omellie sul Vangelo di Matteo*).

Con il movimento della stella nel guidare i Magi, l’intero universo ha partecipato alla gioia per la nascita nel mondo di colui che da Creatore si è fatto tenero Bimbo; infatti, “L’eccelsa ed eterna natura divina non disdegna di prendere sopra di sé, per noi, le fragilità della nostra carne mortale! Il Figlio di Dio, che è il Dio di tutto, nasce uomo in corpo caduco. Accetta di venir posto in una mangiatoia colui che racchiude dentro di sé i cieli! È dentro una culla colui che il mondo intero non può contenere! Si percepisce la voce di un infante che sa solo gemere, ed è quello al cui grido, nel tempo della passione, il mondo intero è stato scosso” (Cromazio di Aquileia, *Commento al Vangelo di Matteo*).

L’umiltà di Dio che si fa piccolo bambino è un’esortazione per tutti i battezzati ad imitare la *Kénosis* di Cristo, ossia quell’abbassamento fino alla morte di Croce e alla tomba; quest’ultima nell’iconografia cristiana è stata sempre preannunciata già in quella mangiatoia e in quella grotta dell’inizio dell’Era cristiana. Così come la luce della stella illuminava quella notte, allo

stesso modo la luce della Risurrezione illuminerà la notte nel cuore degli uomini di qualsiasi tempo, donando la fede in eredità a quanti hanno cercato con tutto il loro cuore di alzare lo sguardo verso il cielo. Anche i Magi ebbero in dono la fede, come dono per il loro essere cercatori di Dio: “A questa vista è certo che i Magi sentirono crescere la loro fede. Essi si rallegrarono di avere finalmente trovato colui che avevano tanto cercato, di essere stati, cioè, messaggeri di verità e di non aver intrapreso inutilmente un così lungo viaggio” (Giovanni Crisostomo, *Omellerie sul Vangelo di Matteo*).

Illuminati dalla luce della fede anche i cristiani in cammino adorino il Signore della vita, così come fecero i Magi, i quali si prostrarono “...in ginocchio per adorare il nato Signore, e, mentre egli è ancora nella culla, offerti i loro doni, venerano il neonato che vagisce. Perché una è la realtà che essi scorgono con gli occhi naturali, altra è quella che essi comprendono alla luce della fede” (Cromazio di Aquileia, *Commento al Vangelo di Matteo*).

Il tempo che segue la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani possa essere un tempo propizio per tutti gli uomini e le donne di buona volontà a divenire cercatori di Dio e, vivendo nella gioia, imitare l'umiltà di Cristo nella speranza che il Padre di ogni misericordia ci doni la bellezza di sperimentare l'unità in Lui. Anche noi, come i Magi, possiamo percorrere il nostro cammino verso la divinizzazione dell'uomo, in una continua conversione del cuore, per intraprendere sempre la strada che il Signore vorrà indicarci, percorrendo la quale mai dovremo dimenticare che “...siamo pellegrini, e che peregriniamo insieme. A tale scopo bisogna affidare il cuore al compagno di strada senza sospetti, senza diffidenze, e guardare anzitutto a quello che cerchiamo: la pace nel volto dell'unico Dio” (*Evangelii gaudium*, 244).

Tobia 13, 6-7

⁶Rivolgetevi a lui con tutto il cuore e con tutte le forze. Tornate a essergli fedeli, allora Dio si rivolgerà a voi e non terrà più nascosto il suo volto. ⁷Pensate a quello che ha fatto per voi e lodatelo a piena voce! Benedite Dio perché egli è giusto, esaltatelo perché è il re dei secoli.

7. *Tre impegni verso l'unità*

Nel cammino ecumenico leggere i commenti dei Padri della Chiesa è “cosa buona e giusta”, proprio perché, nell’ottica dello scambio di doni, uno sguardo all’oriente cristiano costituisce una fonte preziosa per un maggiore arricchimento spirituale, a beneficio di tutti quei cristiani che sono in cammino verso il benedetto giorno dell’unità in Cristo.

Anche i Magi si erano messi in cammino per arrivare davanti a quel bambino di fronte al quale erano giunti per mezzo della stella che li guidava e che “Li precedeva per mostrare che tutti gli elementi del creato sono al servizio degli uomini in cerca di Dio” (Giovanni Crisostomo, *Omellie sul Vangelo di Matteo*). In questo peregrinare, i Magi portarono con sé dei doni per omaggiare il Creatore che veniva servito dal creato: “tramite il mistero della stella capivano che la dignità del re allora nato superava la misura di tutti i sovrani della terra: era necessario dunque che ritenessero più glorioso della stella quel re al quale la stella rendeva ossequio in maniera così devota: e come non avrebbero creduto che gli uomini dovessero essere sudditi di colui al quale anche gli ornamenti del cielo erano sottomessi? Come poteva la terra ribellarsi a colui al quale anche il cielo prestava servizio?” (Anonimo, *Opera incompleta su Matteo, omelia 2*).

Nel gesto dell’offerta dell’oro, dell’incenso e della mirra possiamo intravedere la possibilità di ogni cristiano di offrire i propri talenti e metterli a servizio del datore di ogni bene. Allo stesso modo i Magi “Riconoscendolo re, primizia pura e preziosa dei santi, offrirono l’oro che avevano tenuto in serbo per lui; comprendendo la sua origine divina e celeste, gli offrirono il profumo dell’incenso, simbolo della pura preghiera offerta al dolce profumo dello Spirito Santo. Comprendendo la sua sepoltura di uomo che vive nel tempo, gli offrirono la mirra” (Anonimo, *Opera incompleta su Matteo, omelia 2*).

In una lettura simbolica, propria dei Padri orientali, l’offerta dei doni può essere letta con un altro significato: “È tuttavia possibile vedere nell’oro, nell’incenso e nella mirra altri richiami simbolici. L’oro designa infatti la sapienza... Con l’incenso, che viene bruciato in onore di Dio, si esprime la virtù dell’orazione... Con la mirra è simboleggiata la mortificazione della nostra carne... Noi, dunque, offriamo oro al Re che è nato se brilliamo al suo cospetto

per lo splendore della soprannaturale sapienza. Offriamo incenso se bruciamo sull'altare del cuore i pensieri terreni attraverso il santo anelito della preghiera, così da poter effondere al cospetto di Dio come un profumo soave in forza del desiderio delle cose celesti. Offriamo la mirra se reprimiamo i vizi della carne in forza dell'astinenza" (Gregorio Magno, *Omellie sui Vangeli*).

Tre elementi possono oggi aiutare il cammino ecumenico a partire dai commenti dei Padri della Chiesa sul brano in questione, elementi che possono certamente fondare il nostro impegno a camminare insieme: impariamo a metterci in cammino, fidandoci e affidandoci, per portare doni all'altro; in questo cammino le nostre esistenze e i nostri talenti siano messi a servizio dell'unità in Cristo, proprio perché le nostre diversità e le nostre peculiarità possono essere ricchezze per l'altro; infine, la nostra sapienza, le nostre preghiere e l'intera nostra vita siano le offerte e i doni che portiamo di fronte al Signore, l'unico che da sempre continua a chiamarci e che, alla fine del cammino, dona la consapevolezza dell'unità, ad immagine della Santissima Trinità, a quanti in un cammino continuo e perseverante hanno deciso di mettersi in viaggio e farsi adoratori della sua gloria.

II Lettera ai Tessalonicesi 2, 13-15

¹³Noi però dobbiamo sempre ringraziare Dio per voi, fratelli, amati dal Signore. Perché Dio vi ha scelti e ha voluto farvi essere i primi salvati, per mezzo dello Spirito che santifica e per mezzo della fede nella verità. ¹⁴Con il messaggio del Vangelo che io annunzio, Dio vi ha chiamati alla salvezza, cioè a possedere la gloria del Signore nostro Gesù Cristo. ¹⁵Perciò, fratelli, restate forti e conservate gli insegnamenti che io vi ho dato, sia a parole, sia con questa lettera.

8. *Mettersi in viaggio*

“Quando ero ancora giovane, prima di viaggiare” recita il Ben Sira (51, 13). La parabola del viaggio, dell’uscire, del cercare, del muoversi che ognuno di noi e ognuna delle nostre chiese vive, descrive anche l’evolversi del Movimento ecumenico come una progressiva maturazione delle chiese nel loro essere alla perenne sequela del Signore. Il viaggio dei Magi alla ricerca del Re, nel confluire dei diversi loro percorsi e nel loro unire oriente ed occidente, ci aiuta a leggere nella fede il nostro agire ecumenico anche come pastori e animatori delle chiese.

Dopo le fasi entusiasmanti della seconda metà del secolo scorso, per molte chiese la dimensione ecumenica è prassi quotidiana. Ormai a livello ufficiale molti passi ufficiali sono compiuti, in attesa dei tanti altri ancora da compiere, ed è al livello delle chiese locali che tante iniziative di dialogo, conoscenza e amicizia vengono promosse per far sì che dall’ecumenismo spirituale si passi alla preghiera comune, all’amicizia e alla collaborazione ecumenica. Mentre il Signore nel nostro tempo chiede alle religioni di diventare sempre più vivai di incontro e pace, trasformare le dichiarazioni di principio in prassi quotidiana è una sfida concreta per ogni cristiano consapevole.

All’ecumenismo “*ad extra*” che riguarda appunto le relazioni tra pastori e tra chiese, si affianca l’ecumenismo “*ad intra*” dedicato ai membri della propria chiesa, alla loro formazione e al loro coinvolgimento nelle iniziative. Qui si sperimenta spesso come l’ordinario impegno dei cristiani nelle proprie comunità esaurisca le risorse di molti di loro, mentre sono pochi ad interessarsi di superare i confini confessionali. Ma a questo ci sprona la Parola evangelica dei Magi che per trovare Cristo han dovuto varcare la soglia dell’abitudine per seguire la stella che li convocava. Possiamo immaginare quante volte essi abbiano desiderato tornare indietro, anzi forse i Magi arrivati a Bethlem sono solo una parte di quelli che erano partiti! Anche nel nostro tempo, quella stella ci invita a non desistere: l’unità dei cristiani per cui il Signore ha pregato rimane davanti a noi come segno di una conversione che ha ancora da compiersi.

I Magi arrivati dapprima a Gerusalemme troveranno lì indicazioni preziose per raggiungere la loro meta. Pensiamo alla feconda opportunità offerta dalle amicizie ebraico cristiane a livello locale, secondo l'intuizione del grande pioniere dell'ecumenismo Augustin Bea, che era convinto che l'amicizia e la conoscenza tra cristiani ed ebrei fossero un luogo privilegiato in cui far germogliare anche i fiori dell'unità tra i cristiani stessi. Di questo abbiamo diversi buoni esempi in Italia.

Il centro istituzionale della fede d'Israele, d'altra parte, è agli occhi dei Magi anche un potere ambiguo preoccupato di preservare se stesso. Ciò rappresenta una tentazione anche per le chiese dei nostri giorni, quella di non essere aperte alla visita del Signore che mettendo in discussione lo *status quo* e specialmente le derive della religiosità, si manifesta invece nei profeti e pellegrini, persone appunto in cammino. Le chiese, come "vasi di creta", custodiscono sì la mappa per l'incontro col Signore ma non ne possiedono il monopolio. E così infine l'incontro si realizzerà non al centro ma in periferia, nella Betlemme - Casa del Pane - che offre al pellegrino la semplicità della condivisione, dell'accoglienza personale nella quale si realizza il Mistero della Presenza reale: "dove due o tre son riuniti" nel suo nome. La Chiesa come comunità locale offre la possibilità di incontri ravvicinati in cui la scelta ecumenica diventa amicizia concreta. Senza bisogno di grandi manifestazioni, la frequentazione tra cristiani "diversi", la preghiera vissuta assieme, l'ascolto dell'Evangelo nella fraternità, fanno gustare come già presente quell'unità che ha ancora da venire.

Il viaggio ecumenico dunque è una grande occasione, non solo per l'unità delle chiese, ma anche per quella *conditio sine qua non* che è la loro conversione al Signore, colui che sempre cammina con noi.

Ben Sira 51, 13-22

¹³Quando ero ancora giovane, prima ancora di viaggiare, nella mia preghiera ho cercato apertamente la sapienza. ¹⁴Davanti al tempio ho pregato per ottenerla e continuerò sempre a cercarla. ¹⁵Mi sono rallegrato quando la vedevo fiorire come un grappolo che prende colore. Allora ho preso la strada giusta e dalla giovinezza ho seguito le sue tracce. ¹⁶Mi bastava tendere un po' l'orecchio

e sentivo le sue parole: così ho ricevuto un'istruzione approfondita. ¹⁷Grazie a lei ho potuto fare progressi, per questo lodo chi mi insegna la sapienza. ¹⁸Ho deciso di metterla in pratica, mi sono impegnato nel bene e non ho motivo di vergognarmi. ¹⁹Mi sono impegnato con lei con tutto me Stesso e ho osservato la legge con la massima cura; nella mia preghiera ho alzato le mani al cielo e ho capito le mie infedeltà nei suoi confronti. ²⁰Ho rivolto i miei desideri verso di lei e l'ho trovata nella purezza. Fin dall'inizio ho trovato un'intesa con lei, perciò lei non mi abbandonerà. ²¹Ardevo nell'intimo, mentre la cercavo, e continuerò sempre a cercarla, e così feci un acquisto prezioso. ²²Come ricompensa il Signore mi ha dato la capacità di parlare e così posso lodarlo.

9. Profeti di sventura

“Nelle attuali condizioni della società umana essi non sono capaci di vedere altro che rovine e guai; vanno dicendo che i nostri tempi, se si confrontano con i secoli passati, risultano del tutto peggiori; e arrivano fino al punto di comportarsi come se non avessero nulla da imparare dalla storia, che è maestra di vita, e come se ai tempi dei precedenti Concili tutto procedesse felicemente quanto alla dottrina cristiana, alla morale, alla giusta libertà della Chiesa”: queste parole, con le quali si descrivono i cosiddetti “profeti di sventura”, sono, tra le più significative, del discorso, *Gaudet Mater Ecclesia*, con il quale papa Giovanni XXIII aprì il Concilio Vaticano II, l’11 ottobre 1962. Con questo discorso papa Roncalli volle indicare ai Padri conciliari non semplicemente la natura e gli scopi del Vaticano II, ma soprattutto offrire una riflessione sulla chiesa e sul suo ruolo nei tempi presenti che andasse oltre la celebrazione del Vaticano II. Infatti per Giovanni XXIII appariva quanto mai necessario procedere a una rilettura della dottrina della chiesa in modo da sostenere un processo di aggiornamento della chiesa con una riscoperta del patrimonio delle bimillinarie tradizioni cristiane per affrontare le tante sfide poste dalla società contemporanea favorendo un dialogo anche là dove sembrava impossibile; si trattava di procedere a un aggiornamento con il quale “trasmettere integra, non sminuita, non distorta, la dottrina cattolica, che, seppure tra difficoltà e controversie, è divenuta patrimonio comune degli uomini”.

In questo processo di aggiornamento un posto di rilievo spettava al cammino per il superamento delle divisioni tra cristiani per vivere la piena e visibile unità della Chiesa, come papa Roncalli ricordò anche l’11 ottobre 1962: “la comunità dei cristiani non ha ancora pienamente e perfettamente raggiunto questa visibile unità nella verità. La Chiesa cattolica ritiene suo dovere adoperarsi attivamente perché si compia il grande mistero di quell’unità che Cristo Gesù con ardentissime preghiere ha chiesto al Padre Celeste nell’imminenza del suo sacrificio”. Non era certo la prima volta che Roncalli poneva al centro del Vaticano II il tema dell’unità della Chiesa, che era presente nell’agenda del Concilio fin dalla sua indizione il 25 gennaio 1959, anche se questo tema era stato declinato in forme molto diverse, talvolta anche

confliggenti, da coloro che presero parte alla lunga stagione della preparazione del Concilio, come emerge dalla lettura dei testi redatti in vista del Concilio; questi diversi accenni mostrarono quanto vivo fosse il dibattito sul rapporto tra la Chiesa cattolica e il Movimento ecumenico in una prospettiva di ripensamento che, se per alcuni non costituiva una novità, se non nella forma, per molti, dentro e fuori dell'aula conciliare, doveva essere una delle più rilevanti e sconvolgenti novità della celebrazione del Vaticano II, dal momento che era evidente che la Chiesa cattolica attribuiva a questo ripensamento un valore speciale.

Il tema dell'unità divenne così una delle priorità del Vaticano II, anche grazie alle sollecitazioni di Giovanni XXIII, riprese e sviluppate da Paolo VI che si spese personalmente, al di là di suggerimenti e di interventi nei lavori per la redazione del decreto *Unitatis redintegratio* sui principi cattolici sull'ecumenismo, con una serie di gesti concreti, anche fuori dall'aula conciliare, come nel caso del suo pellegrinaggio in Terra Santa, nel gennaio 1964, quando, nel farsi pellegrino di pace nei luoghi dove era nato il cristianesimo, papa Montini incontrò il Patriarca ecumenico Atenagora proprio per sottolineare l'importanza di tornare a quel patrimonio comune che già univa i cristiani: l'immagine dell'abbraccio tra Paolo VI e il Patriarca Atenagora fece il giro del mondo, mostrando come nel riconoscersi tra fratelli i cristiani i due si ponevano al servizio della causa dell'unità, facendosi obbedienti alle parole di Gesù Cristo.

Una delle prime e immediate conseguenze di questo incontro fu la cerimonia per la reciproca e contemporanea rimozione delle scomuniche tra Roma e Costantinopoli, il 7 dicembre 1965, alla vigilia della conclusione del Vaticano II; anche prima di questo gesto la Chiesa cattolica aveva aperto nuove strade con le quali promuovere una recezione del decreto *Unitatis redintegratio*, promulgato il 21 novembre 1964: in questa direzione si collocano il progetto per la redazione di un *Direttorio ecumenico* per indicare cosa i cattolici erano chiamati a fare, sempre e comunque, per l'unità della Chiesa e l'inizio di regolari rapporti tra la Chiesa cattolica e il Consiglio ecumenico delle chiese per definire un programma di iniziative comuni.

Una volta concluso il Vaticano II la Chiesa cattolica dette inizio alla stagione dei dialoghi bilaterali che hanno condotto, nel corso degli anni, alla

redazione condivisa di tanti documenti, che rappresentano un segno tangibile della diffusa volontà di promuovere una comunione, ponendo particolare attenzione alla comprensione delle ragioni teologiche delle divisioni nella prospettiva di indicare quanto già univa i cristiani, senza far venire meno l'identità delle diverse confessioni cristiane. La lunga stagione dei dialoghi bilaterali va sempre letta insieme alle parole e ai gesti della Chiesa cattolica con i quali testimoniare "la ferma volontà di proseguire nel cammino del dialogo ecumenico" come ha ricordato papa Francesco in uno dei suoi primi discorsi (20 marzo 2013).

Fare memoria del Concilio Vaticano II, in un anno nel quale si ricorda il 60° anniversario della sua apertura, significa promuovere una sempre migliore conoscenza dei suoi documenti e della loro recezione che hanno segnato tanto profondamente il cammino dei cristiani, non solo della Chiesa cattolica, per il superamento dello scandalo delle divisioni per vivere la piena e visibile unità della Chiesa.

Giovanni 17, 9-13

⁹Io prego per loro. Non prego per il mondo, ma per quelli che mi hai affidato, perché ti appartengono. ¹⁰Tutto ciò che è mio appartiene a te, e ciò che è tuo appartiene a me, e la mia gloria si manifesta in loro. ¹¹Io non sono più nel mondo, loro invece sì. Io ritorno a te. Padre santo, conserva uniti a te quelli che mi hai affidati, perché siano una cosa sola come noi. ¹²Quando ero con loro, io li proteggevo. Per questo tu me li hai dati. Io li ho protetti, e nessuno di loro si è perduto, tranne quello che doveva perdersi, realizzando ciò che la Bibbia aveva predetto. ¹³Ma ora io ritorno verso di te, e dico queste cose mentre sono ancora sulla terra, perché essi abbiano tutta la mia gioia.

10. *Un dialogo per la vita*

Cristiani e ebrei hanno scoperto, soprattutto negli ultimi decenni, la gioia e la difficoltà del dialogo per trovare insieme cosa fare per vivere nella pienezza quanto Dio ha detto loro per secoli. Questo dialogo ha coinvolto, in tanti luoghi del mondo, uomini e donne che hanno iniziato un cammino di riflessione comune che, talvolta, si alimentava da un'amicizia che veniva da lontano, mentre altre volte, proprio il dialogo, ha condotto alla costruzione di amicizie, con le quali si è cominciato a sciogliere nodi che portavano feriti di silenzi e di incomprensioni. Fonte privilegiata di questo dialogo è stato il patrimonio biblico condiviso tra cristiani e ebrei dal momento che "esiste una ricca complementarità che ci permette di leggere insieme i testi della Bibbia ebraica e aiutarci vicendevolmente a sviscerare le ricchezze della Parola" come ha scritto papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*: papa Francesco è tornato, più volte, nel suo magistero, sul dialogo ebraico-cristiano, sottolineandone l'importanza, anche alla luce dell'esperienza personale del pontefice negli anni del suo episcopato a Buenos Aires, quando aveva coltivato un'amicizia spirituale con il rabbino Abraham Skorka.

Papa Francesco ha ricordato che il dialogo tra ebrei e cattolici non fa parte del dialogo interreligioso, così come è stato indicato dalla Chiesa cattolica già durante la celebrazione del Vaticano II, nonostante la promulgazione della dichiarazione *Nostra aetate* sulle religioni non cristiane, dove si parlava dell'ebraismo; la scelta di collocare in *Nostra aetate* una presentazione positiva dell'ebraismo era il frutto di un percorso redazionale nel quale pesavano tanti fattori che avevano impedito a questa presentazione di essere inclusa nello schema sui principi cattolici dell'ecumenismo, come era stato auspicato dal cardinale Augustin Bea. In altri testi del Vaticano II si parlava dell'ebraismo e del suo rapporto con la Chiesa cattolica proprio per indicare come questo tema doveva essere messo all'ordine del giorno del programma di rinnovamento della chiesa, inaugurato con il Vaticano II.

La peculiarità del dialogo ebraico-cristiano è stata poi riaffermata nella lunga stagione della recezione del Concilio con una serie infinita di gesti e di parole dei pontefici, fin da papa Montini. Proprio alla luce di questa recezione si può dire che il dialogo tra ebrei e cristiani deve partire dal riconoscimento della stessa origine, alimentandosi a quell'*humus* che "è l'ebraismo del tempo

di Gesù, che ha dato origine non solo al cristianesimo, ma anche all'ebraismo rabbinico postbiblico successivo alla distruzione del Tempio nel 70 d.C., ebraismo che aveva dovuto fare a meno del culto sacrificale e che si era incentrato esclusivamente, nel suo ulteriore sviluppo, sulla preghiera e sull'interpretazione della rivelazione divina sia scritta che orale. Ebrei e cristiani hanno dunque la stessa origine e possono essere considerati come fratelli che hanno preso, come avviene di solito tra fratelli, strade diverse": queste parole si possono leggere nel documento *Perché i doni e la Chiamata di Dio sono irrevocabili* (Rm 11, 29). *Riflessioni su questioni teologiche attinenti alle relazioni cattolico-ebraiche in occasione del 50° anniversario di Nostra aetate* (n. 4), pubblicato in occasione del 50° anniversario della dichiarazione *Nostra aetate* per indicare quanto è stato fatto, ma soprattutto quanto la Chiesa cattolica è chiamata a fare per proseguire la strada di una migliore conoscenza dell'ebraismo come elemento centrale per la vita della chiesa. Questo documento è stato redatto dalla Commissione per i rapporti religiosi, che è stata istituita, il 22 ottobre 1974, da Paolo VI per favorire una riflessione ebraico-cristiana all'interno del cammino ecumenico, che era stata formulata anche durante il Vaticano II, dove era approdato un dibattito che aveva coinvolto anche dei cattolici nei primi passi del cammino ecumenico che si era posto il problema di come ripensare la presenza della tradizione ebraica nella chiesa e nella società contemporanea.

In questo documento del 2015 è particolarmente significativo il fatto che la chiesa ricordi il nuovo quadro teologico con il quale vanno lette le radici ebraiche del cristianesimo in modo da rimuovere la teoria della sostituzione che per secoli è stata così presente nella chiesa, indirizzando le relazioni tra ebrei e cristiani.

Il dialogo ebraico-cristiano, che deve confrontarsi con la pesante eredità delle memorie, vive un rapporto unico, in forza del suo dato storico, biblico e teologico, anche se appare ancora centrale il richiamo al comune patrimonio biblico, come è apparso evidente negli ultimi anni in Italia in occasione della celebrazione della Giornata di approfondimento della conoscenza dell'ebraismo, il 17 gennaio, quando cattolici e ebrei hanno deciso di approfondire le cinque *Meghillot* negli anni 2017-2021, dopo che per un

decennio si erano confrontati sulle Dieci Parole delle Tavole della legge di Mose, recependo così un'indicazione di papa Benedetto XVI.

La Giornata del 17 gennaio, voluta dalla Conferenza episcopale italiana, dalla sua prima edizione nel 1990, costituisce un momento di particolare importanza per il dialogo ebraico-cristiano proprio perché sottolinea il rilievo della conoscenza del popolo ebraico per la vita quotidiana della chiesa, nella continua riscoperta della propria radice, nella rimozione di pregiudizi e precomprensioni che hanno depauperato la missione della Chiesa nel mondo, impedendo la conoscenza delle ricchezze e delle peculiarità della tradizione ebraica, così come si è venuta articolando nel corso dei secoli, anche nel confronto, spesso non pacifico, con le diverse tradizioni cristiane.

Esodo 3, 1-6

¹In quel tempo Mosè portava al pascolo il gregge di suo suocero Ietro. Una volta condusse il gregge oltre il deserto e arrivò fino all'Oreb, la montagna di Dio. ²Gli apparve allora l'angelo del Signore come una fiamma di fuoco in un cespuglio. Mosè osservò e si accorse che il cespuglio bruciava ma non si consumava. ³Pensò allora di avvicinarsi per rendersi conto meglio di quel fatto straordinario; egli voleva capire perché il cespuglio non veniva consumato dal fuoco. ⁴Il Signore vide che si era avvicinato per guardare e Dio chiamò dal cespuglio: - Mosè, Mosè! Egli rispose: - Eccomi! ⁵Il Signore gli comandò: - Fermati lì! Togliti i sandali, perché il luogo dove ti trovi è terra sacra! ⁶Io sono il Dio di tuo padre, lo stesso Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe. Mosè si coprì la faccia perché aveva paura di guardare Dio.

11. *Rivoluzione ecumenica*

“Affidiamo questo lavoro ai vescovi del mondo, sperando che in queste pagine possano trovare linee guida chiare e utili, che li aiutino a guidare le chiese locali affidate alla loro cura pastorale verso quell’unità per la quale il Signore ha pregato e alla quale la Chiesa è irrevocabilmente chiamata”: con queste parole si conclude la prefazione, firmata dal cardinale Kurt Koch e da mons. Brian Farrell, al *Il Vescovo e l’unità dei cristiani: Vademecum ecumenico*, pubblicato dal Pontificio consiglio per l’unità dei cristiani, il 4 dicembre 2020. Con questo documento, destinato ai vescovi e quindi a tutta la chiesa, si è voluto tracciare un bilancio di quanto la Chiesa cattolica ha fatto e ha detto per la promozione della costruzione dell’unità piena e visibile della Chiesa a partire da una conversione quotidiana all’unità da parte di tutti i fedeli, ricordando quanto prioritario deve essere l’impegno di tutti i cattolici, sempre e ovunque, per l’unità.

Nel ricordare questa priorità, affermata e sostenuta dai pontefici, da Paolo VI a papa Francesco, con gesti e parole, con le quali è stata espressa la scelta irreversibile compiuta dalla Chiesa cattolica, il *Vademecum ecumenico* offre una fotografia dei passi compiuti nella direzione del superamento delle divisioni tra cristiani, dando delle indicazioni pratiche per favorire la recezione di questi passi, nella linea tracciata dal Concilio Vaticano II e dalla sua recezione. Proprio il Vaticano II costituisce un passaggio fondamentale nella definizione delle forme e dei modi della partecipazione della Chiesa cattolica al cammino ecumenico, come anche il *Vademecum ecumenico* sottolinea; questa affermazione è importante perché richiama a una lettura dei documenti del Vaticano II, in particolare di quelli che più direttamente affrontano il tema dell’unità, dal decreto *Unitatis redintegratio* sui principi cattolici dell’ecumenismo, alla costituzione *Lumen gentium* sulla Chiesa fino alla costituzione *Dei Verbum* sulla rivelazione, anche se appare limitativo pensare all’ecumenismo come a qualcosa che è nato con il Vaticano II oppure ha trovato maturazione in Concilio. Infatti, proprio il Vaticano II nel ripensare la dimensione ecumenica della Chiesa, tanto da farne una delle quattro colonne nel processo di aggiornamento della Chiesa, ha rilanciato una prospettiva di tradizione che andava ben oltre quella degli ultimi due secoli, richiamando le origini del cristianesimo, nelle quali trovare ispirazione per definire i percorsi

con i quali rendere sempre più efficace l'annuncio e la testimonianza della Parola di Dio nel mondo; per il Concilio si tratta di percorsi da condividere, a ogni livello, non solo tra cristiani di confessioni diverse, ma anche all'interno delle stesse comunità perché, per il Vaticano II, è proprio dalla costruzione della comunione nella Chiesa cattolica che il cammino ecumenico trova una rinnovata forza che consente di proseguire, contemporaneamente, nella strada del dialogo teologico.

Dopo 60 anni dall'apertura del Vaticano II tornare al Concilio e alla sua recezione significa non volgere lo "sguardo al cielo" in attesa di qualcosa che porti all'unità, ma sollecita a farsi portatori di una rivoluzione ecumenica, cioè di un radicale ripensamento della comunione nella vita quotidiana di ogni credente con la ricerca della condivisione dei doni, tanti e diversi, che alimentano l'essere pellegrini nel mondo per l'unità, così da testimoniare uno stile di vita evangelicamente cristiano, radicato nell'abbandonarsi nelle mani di Dio per i tempi e i modi di realizzazione dell'unità. Vivere la rivoluzione ecumenica significa quindi pregare, ogni giorno, per l'unità, sapendo che così si contribuisce a crearla, passo dopo passo, senza dimenticare dolori e angosce che nascono dalle divisioni che non portano felicità, se non nell'illusione della falsa libertà. Dopo anni di gesti e di parole per l'unità promuovere una rivoluzione ecumenica significa coltivare la speranza, nell'immergersi nel mistero trinitario, immagine e modello perenne di comunione, sapendo che quando noi pensiamo di essere al buio, in una palude, senza ponti, soffocati dal rumoroso chiacchiericcio, il cammino ecumenico va avanti lo stesso, con le nostre preghiere e con le nostre azioni che possono essere considerate, in perdita, secondo una logica puramente umana, ma agli occhi di Dio sono sempre dei passi verso l'unità che Egli chiede ai suoi discepoli.

La rivoluzione ecumenica deve portare al dialogo, non fine a se stesso, ma come luce di oggi per domani, tra cristiani, a cominciare dalla propria comunità, piccola o grande, per uscire definitivamente da quella selva di riflessioni e di considerazioni che hanno accompagnato il cammino ecumenico per decenni, con dei "se" e dei "ma", come se questo non fosse pane quotidiano per l'esperienza di fede di ogni singolo credente che si pone in ascolto della Parola di Dio che chiede unità nella diversità al servizio della missione che è la Chiesa.

Giovanni 21, 15-19

¹⁵Dopo mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di questi altri? Simone disse: Sì, Signore, tu sai che ti voglio bene. Gesù replicò: Abbi cura dei miei agnelli! ¹⁶Poi gli disse una seconda volta: Simone, figlio di Giovanni, mi ami davvero? Simone gli disse: Sì, Signore, tu sai che ti voglio bene. Gesù replicò: Abbi cura delle mie pecore. ¹⁷Una terza volta Gesù disse: Simone figlio di Giovanni, mi ami davvero? Pietro fu addolorato che Gesù gli dicesse per la terza volta 'Mi ami?'. Rispose: Signore, tu sai tutto. Tu sai che io ti amo. Gesù gli disse: Abbi cura delle mie pecore. ¹⁸Quand'eri più giovane, ti mettevi da solo la cintura e andavi dove volevi; ma io ti assicuro che quando sarai vecchio, tu stenderai le braccia, e un altro ti legherà la cintura e ti porterà dove tu non vuoi. ¹⁹Gesù parlò così per far capire come Pietro sarebbe morto dando gloria a Dio. Poi disse ancora a Pietro: Seguimi!